

Gli strumenti di Arnolfo di Cambio

Original

Gli strumenti di Arnolfo di Cambio / Tosco, CARLO MARIO. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - 43:(2006), p. 38.

Availability:

This version is available at: 11583/1706330 since:

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Mentre proseguono le celebrazioni del VII centenario arnolfiano, nuove ricerche esplorano l'architettura toscana del tardo Medioevo. Le tecniche costruttive figuravano tra gli aspetti meno approfonditi di una stagione che ha mutato il volto di Firenze, con l'apertura di cantieri destinati a rifondare l'immagine pubblica della città, da Santa Maria Novella a Santa Croce, da Santa Maria del Fiore a Palazzo Vecchio, dal Bargello a Orsanmichele, fino al grande cerchio delle mura urbane. Veri protagonisti di questa «primavera del gotico italiano» sono i committenti, la classe dirigente della borghesia professionale che ha occupato gli spazi del potere cittadino. L'architettura è il veicolo di un'immagine pubblica che richiede modelli formali adeguati alle am-

NEL VII CENTENARIO

Gli strumenti di Arnolfo

Il rinnovamento costruttivo nella Firenze del Trecento, tra ruolo della committenza, contratti d'appalto e perizia tecnologica

bizioni di rappresentanza.

In questo settore le strategie di ricerca possono lavorare soltanto con metodi interdisciplinari, confrontando le notizie documentarie con l'analisi stratigrafica degli elevati e delle tessiture murarie. La Firenze del tardo Medioevo appare un osservatorio privilegiato: gli edifici hanno subito poche alterazioni e la documentazione archivistica è ricchissima, soprattutto se confrontata con i cantieri coevi dell'Italia settentrionale o del Mezzogiorno angioino. Ciò che più colpisce

nella nuova organizzazione seriale dei documenti è la forma dei contratti d'appalto, veri e propri «progetti verbali» che delineano descrizioni dettagliate degli edifici da realizzare, in grado di fornire garanzie ai committenti e una guida sicura ai costruttori nella fase esecutiva. Il ruolo del disegno, così vincolante nella cultura gotica di derivazione francese, appare ancora marginale, mentre alla parola è affidato il compito di presentare e gestire il progetto. Nella Firenze del Trecento si forma un linguaggio tec-

nico-architettonico altamente specializzato che non trova posto in trattati teorici (ancora assenti nella cultura latina, strutturata sui modelli della tarda Scolastica), ma nel sapere operativo delle maestranze. Il rinnovamento costruttivo passa attraverso una strumentazione tecnologica aggiornata.

Così Marco Frati analizza in modo sistematico, applicando i metodi dell'archeologia dell'architettura, le superfici a vista delle murature, rintracciando per ogni cantiere gli attrezzi impiegati dal-

le maestranze e riscontrando le notizie che li descrivono minuziosamente nei contratti d'appalto. E qui si colloca la domanda fondamentale che ha guidato la ricerca: il rinnovamento arnolfiano di Firenze, oltre al ripensamento dei modelli architettonici, ha comportato anche l'introduzione di aggiornati strumenti di lavorazione? Alle novità compositive e formali corrispondevano anche novità tecnologiche? La risposta sembra essere affermativa e restituisce ad Arnolfo un ruolo di protagonista nell'organizzazione

mittenza ai vertici della società comunale, che Arnolfo ha saputo mediare e orientare nei cantieri maggiori, concepiti a scala urbana. Lo spazio cittadino non rimane però isolato, e l'esportazione dei modelli urbani si diffonde nelle terre nuove del contado, veri «laboratori insediativi» pianificati nelle campagne dalle strategie di espansione della classe dirigente.

In definitiva, ricerche come queste valgono soprattutto per il metodo adottato: aiutano a uscire dagli orizzonti limitati di una sto-



Veduta di Firenze dal codice del Biadaiuolo (Biblioteca Laurenziana, 1321-1335)

del cantiere che, fino a oggi, sembrava rimasto in ombra. Il segno della svolta è marcato dal cantiere della Badia fiorentina, dove compare improvvisamente l'impiego della martellina dentata, un attrezzo in grado di realizzare con efficacia e precisione la finitura delle superfici murarie, destinato a grande fortuna tra XIV e XV secolo. Nelle mani degli scalpellini il nuovo strumento risponde alle richieste formali della com-

ria dell'architettura ancora troppo legata a una visione formale ed estetizzante del costruito.

□ CARLO TOSCO

Marco Frati, «De bonis lapidibus concilis»: la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo, Firenze University Press, Firenze 2006, pp. 370, euro 20.